

Cosa mi aspetto dall'infermiere: pensieri schizofrenici o umanità?

Massimiliano Barioglio, un cittadino, un paziente.



Presentazione: Massimiliano è un uomo di 44 anni di Piacenza affetto da schizofrenia paranoide. Lo abbiamo conosciuto perché ha scritto due libri che la nostra associazione (AINS ODV) ha presentato a San Martino Siccomario. È nata un'amicizia e una collaborazione che ci sta portando ad incontrare gli studenti delle scuole superiori della provincia di Pavia. Noi di AINS ODV a scuola agli studenti raccontiamo la bellezza della professione infermieristica e quando viene con noi Massimiliano racconta la sua storia che è poi ciò che noi Infermieri incontriamo nel nostro quotidiano. Con lui stiamo facendo un percorso di conoscenza della sua patologia e del suo quotidiano che fa bene a lui e soprattutto a noi Infermieri.

Ruggero Rizzini

Sono Massimiliano Barioglio e all'età di 16 anni ho iniziato a sviluppare i primi sintomi della schizofrenia paranoide. Siccome in tutti questi anni ho avuto numerosi ricoveri vorrei descrivere in questo articolo che cosa mi aspetto dalla figura sanitaria dell'infermiere.

A differenza del medico, che vede noi pazienti al mattino per una breve visita, sono gli infermieri a viverne la quotidianità e hanno quindi un ruolo completamente diverso.

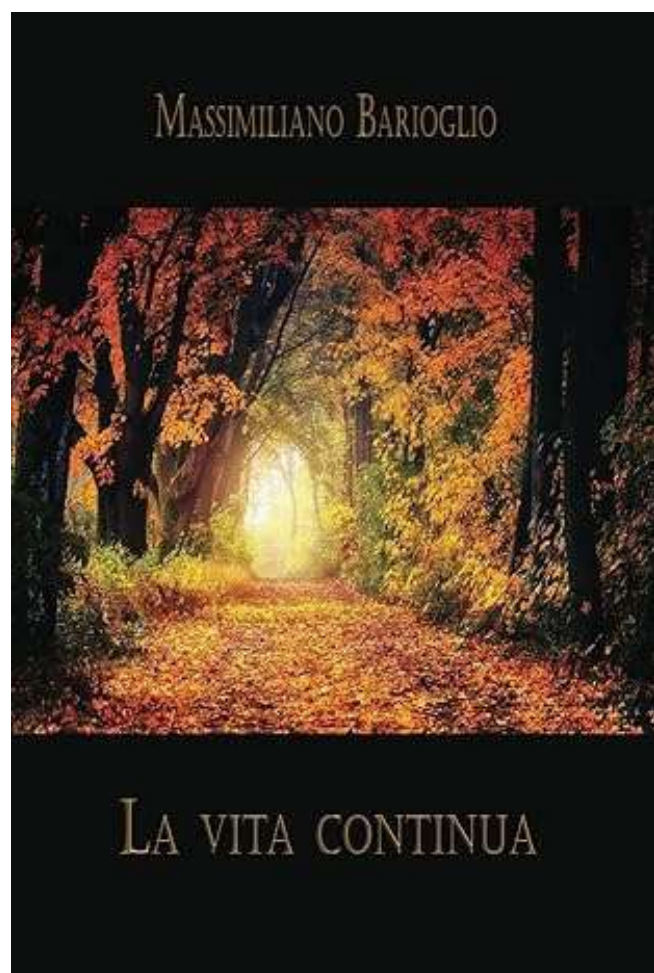
Da loro mi aspetto innanzitutto gentilezza. Dietro

la gentilezza si nasconde sempre il rispetto. Questo modo di approcciarsi permette una relazione più autentica ed empatica. Inoltre, essere trattati con gentilezza permette a noi pazienti di avere fiducia nell'infermiere. Quando si vive l'esperienza del ricovero, di solito, si è estremamente fragili. Sapere che dall'altra parte c'è una figura professionale che fa il suo mestiere come una vocazione e non solo per soldi, permette di affidare la propria vita nelle loro mani. In quei momenti di sconforto, nei quali perdi molti punti di riferimento, l'infermiere diventa una persona capace di dare speranza. Quindi un altro aspetto che vorrei sottolineare è quello della motivazione che spinge una persona a percorrere questa professione. Noi pazienti, anche a causa della malattia, sviluppiamo molto spesso una sensibilità ed un'empatia che ci



permettono di capire da subito se chi si ha di fronte fa quel mestiere solo per soldi o come una missione, cioè, aiutare le persone più in difficoltà a stare meglio e raggiungere un determinato benessere.

Vorrei sottolineare anche un altro aspetto che, purtroppo, ho riscontrato durante le mie degenze in ospedale. Molti infermieri, non tutti per fortuna, si rivolgono ai malati mentali come se fossero degli stupidi! Come se fossero dei bambini che non capiscono le situazioni. Questo è svilente perché sminuisce la dignità di una persona. A me piacerebbe che gli infermieri si rivolgessero a noi come delle persone innanzitutto con dignità. La malattia è solo una parte di noi ma c'è anche molto altro. Ci sono veramente tante altre risorse che i malati mentali possono offrire alla società tutta. Sminuirli in quel modo mi sembra qualcosa di anacronistico! Quindi, lo stigma, l'ho riscontrato molto fortemente anche nelle strutture psichiatriche a causa della poca professionalità da parte degli operatori.



Il messaggio finale che vorrei trasmettere con queste poche righe è che nessuno si salva da solo. Il buon funzionamento di un'equipe medica, formata da tante professioni diverse, serve al benessere del singolo. Queste patologie sono molto complesse e, dopo tanti anni di sofferenza, adesso posso dire di stare bene e aver raggiunto un buon grado di consapevolezza. Posso dire che grazie all'incontro con infermieri professionali e che hanno a cuore il loro lavoro, ho fatto passi da gigante nella direzione della recovery. Queste figure professionali mi hanno dato molta fiducia e non mi fatto sentire uno scarto umano. A volte basta anche solo un sorriso al mattino. Un complimento sincero.

Quindi la Sanità Pubblica va difesa, proprio per permettere a quest'equipe di poter svolgere il suo lavoro nel migliore dei modi. La politica deve fare in modo che i giovani siano invogliati a fare l'infermiere dando a questa professione il giusto valore che merita. Da paziente, posso affermare senza esagerare, che valorizzando questa figura si migliora anche la società. Soprattutto in questo periodo di forte disagio psichico che colpisce anche i giovani o giovanissimi. Vi lascio con questa domanda: "se un vostro caro fosse ricoverato in una struttura psichiatrica, vorreste che accanto a lui ci fossero infermieri che lo accudiscano con amore e gentilezza o che venisse trattato come un imbecille?". La risposta a questa domanda fa capire l'importanza della professione infermieristica.

Un altro consiglio, non richiesto, dato il tema molto complesso della salute mentale è la formazione degli infermieri che deve, secondo me, rispettare le esigenze dei singoli pazienti. Negli ospedali, è ovvio, ci sono delle regole ma ogni paziente ha esigenze diverse che a volte vengono calpestate. Deve essere una formazione che tiene conto degli aspetti tecnici, della malattia ma soprattutto del contesto sociale e culturale della persona che si assiste, che ha bisogno. Faccio un esempio: in ospedale, giustamente, non si può fumare ma se a un degente questa cosa crea uno stress non gestibile bisogna valutare insieme delle alternative. Bisogna domandarsi se le esigenze delle persone devono adeguarsi alle regole ospedaliere o se, invece, siano le regole degli ospedali a essere adeguate a quelle dei pazienti.

Massimiliano Barioglio, un cittadino, un paziente.